
TORNATA DEL 2 DICEMBRE 1851

- 84 -

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BARONE MANNO.

SOMMARIO. *Comunicazione del verbale di deposizione negli archivi del Senato delle fedì di nascita e di battesimo della principessa Margarita, Maria, Teresa, Giovanna di Savoia — Relazione e adozione della legge di proroga delle consegne sulla tassa delle arti liberali e di commercio — Interpellanze del senatore Alberto Della Marmora sulle condizioni della Sardegna, e risposta del ministro dell'interno — Interpellanze del senatore Musio sulla sicurezza pubblica in Sardegna, e spiegazioni del ministro della guerra.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 1/2 pomeridiane.

MAESTRI, segretario, legge il processo verbale, il quale viene approvato senza osservazione.

COMUNICAZIONE DEL DECRETO DI NASCITA E DI BATTESIMO DELLA PRINCIPESSA MARGARITA DI SAVOIA.

CERRARIO, segretario, dà lettura del verbale di deposizione negli archivi del Senato degli atti di nascita e delle fedì di battesimo della principessa Margarita Maria Teresa Giovanna di Savoia.

RELAZIONE E ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER PROROGARE I TERMINI DELLE DICHIARAZIONI DEGLI ESERCENTI ARTI, INDUSTRIE, PROFESSIONI E COMMERCII.

PRESIDENTE. La parola è al senatore Di Pollone, relatore sul progetto di legge per la proroga dei termini sulla tassa delle arti liberali e commercio.

DI POLLONE, relatore, presenta la detta relazione. (Vedi vol. Documenti, pag. 1152.)

Si apre la discussione generale.

Se non chiedesi la parola, interrogo il Senato se voglia tenere per chiusa la discussione generale e procedere alla votazione dell'articolo.

Chi così pensa voglia levarsi.
 Il Senato passa alla discussione particolare.
 Non è necessario di rileggere l'articolo.
 Chi approva l'articolo testè letto voglia levarsi.
 (Il Senato adotta.)
 Si passa allo squittinio.

Risultamento della votazione:

Votanti 48
 Voti favorevoli 48

(Il Senato unanime adotta.)

INTERPELLANZE DEL SENATORE ALBERTO DELLA MARMORA SULLE CONDIZIONI DELLA SARDEGNA.

PRESIDENTE. La parola è al senatore Alberto Della Marmora per l'interpellanza da lui annunziata.

LA MARMORA ALBERTO. (*Movimento generale di attenzione*) Signori! Per lo spazio di 28 anni, dal 1819 al 1847 visitai ed abitai la Sardegna come uomo privato e studioso; tralascio di fare cenno dei tre anni in cui vi dovetti rimanere come uomo pubblico, e dirò che in quel primo periodo del mio soggiorno nell'isola ebbi campo di vederla passare sotto il Governo di dieci vicerè; vidi pure succedersi come in una fantasmagoria un gran numero di alti funzionari nella magistratura, nell'amministrazione e negli altri rami di servizio pubblico.

Avendo avuto l'onore di mantenere colla maggior parte di quei signori, e massime con quelli più altamente collocati, dei rapporti di una certa tal quale familiarità, rapporti sempre facili a stabilirsi tra compatrioti in paese lontano, io ebbi ad udire da tutti quanti quei funzionari una medesima lagnanza, cioè che provveduti di pompose patenti, le quali conferivano gradi, onori, prerogative ed anche dei poteri assai rilevanti ed estesi, e mossi per lo più tutti da Torino colla formale promessa del Governo, che avrebbero trovato in lui un potente appoggio, e che verrebbero pure forniti di tutti i mezzi indispensabili per bene operare in quel paese così difficile e così discosto, appena si erano essi imbarcati, appena avevano perduta di vista la lanterna di Genova, che quello stesso vento, o quell'istesso vapore che li spingeva verso l'isola, diradava e sperdeva gradatamente tutte le belle promesse di appoggio e di mezzi. (*ilarità*)

Cosicchè, quando sbarcavano alla loro destinazione, e quando dopo alcuni giorni indispensabili per riconoscersi avevano, come dice un proverbio locale, bevuto dell'acqua di una tale fonte (*Nuova ilarità*), e si accingevano al lavoro, si trovavano ridotti a fare, nè più, nè meno dei loro predecessori, anzi spesse volte meno, perchè erano minorati i mezzi; vari poi furono quelli, a qualunque grado della scala gerarchica appartenessero, che nella corrispondenza ufficiale coi dicasteri non ricevevano di quei dispacci, vergati quasi sempre da mano subalterna, i quali mettono un galantuomo nella dura condizione di troncarsi da sè la sua carriera, o di piegarsi a nuove e crescenti impossibilità, cioè a nuove e crescenti umiliazioni.

Quelli di loro che non se la pigliavano tanto a cuore si consolavano in quel tempo mettendo da parte qualche scudo uno sull'altro (*ilarità e sensazione*) (si vede che tratto di tempi andati); gli altri cui non gustava quel modo di distrazione, menavano vita infelice, sollecitavano ripetutamente il loro

richiamo, e talvolta questo richiamo giungeva inaspettato e di mala grazia; così partirono il vicerè D'Agliano, il reggente Carron Di San Tommaso, il generale De Asarta. È inutile che io faccia qui la loro storia.

Ebbi già l'onore di esporre in questo Recinto pochi mesi fa, come alla morte del Re Carlo Felice fosse sorta qui una potente reazione contro la risorgente Sardegna, ho già detto come in odio di persone si lasciasse rovinare quella strada detta centrale appena ultimata, e fatta con grave spesa. Non ripeterò ciò che dissi sui veri motivi per cui furono richiamati dall'isola quei carabinieri reali i quali nel solo spazio di undici anni avevano mutate le condizioni della Sardegna in fatto di sicurezza e di moralità pubblica; a questi vennero sostituiti dei soldati raccolti in modo tale, che non senza motivo furono allora detti il Corpo franco a cavallo.

Mi fu in quel tempo più volte riferito che se capitava sul tappeto del Consiglio di conferenze qualche proposta in favore dell'isola, subito alcuni fra i membri di quel Consiglio si ponevano a contorcersi, a dimenarsi ed a saltellar sui loro seggioloni come se fossero pizzicati dalla tarantola: ma se questi ministri avevano in uggia persino il nome della Sardegna, facevano almeno essi atto di lodevole sincerità quando dicevano pubblicamente a chi li voleva udire, ed a chi forse non avrebbe desiderato udire tali cose, *che tra l'isola ed il continente v'era una barriera di bronzo, un abisso insuperabile?*

Ella è cosa ben naturale che dopo il fatto compiuto della fusione, ed alla presenza di quelle urne che le stanno sempre in faccia come due spettri minacciosi nelle quali potrebbero capitare venti palle nere sarde in una volta, i nostri signori ministri non possono dal loro banco parlare di muro di bronzo, di abisso insuperabile. Nè io sono esigente per volere che ministri di un regime costituzionale, per far contrapposto a quelli del tempo assoluto, manifestino ora uno sviscerato amore per la Sardegna che era così in odio ai loro predecessori.

Questa dichiarazione di sviscerato amore io certamente non la pretendo, ma credo dovere e poter implorare giustizia e provvedimenti per quei popoli a noi congiunti, i quali versano ora nella condizione la più deplorabile, ed il di cui demerito è forse quello di essere nati isolati, come si nasce figlio di padre povero, o si viene al mondo difettoso di corpo.

Vorrei soltanto che le disposizioni che si pigliano da un ministro qualunque verso quel luogo così poco studiato e conosciuto, fossero concertate coi suoi colleghi, e dai medesimi acconsentite ed appoggiate, affinchè sieno attuabili e profittevoli.

Quell'accordo dei dicasteri a suo riguardo, la Sardegna non lo conosce dal conte Bogino in qua, anzi vi fu sempre disaccordo, e questo disaccordo non mai cessato e fatto secolare è la principale, e, direi, la vera causa dello stato in cui si trova l'isola, la quale, senza essere un'India, non sarebbe più a carico, ma utile allo Stato. Io questo lo dico, perchè ne ho la certezza dopo trentadue anni di studio.

Quante disposizioni prese colla migliore intenzione vidi andare a vuoto per questo difetto di concerto dei Ministeri, e diventare dannose, come una bevanda salutare male amministrata si muta bene spesso in potente veleno!

Io desidererei che le cose che si decidono per colà fossero pure concertate con chi conosce bene il luogo, e che si badasse assai più agli interessi generali che non alle private viste di quelle poche persone che si teme di scontentare.

Non domando manco una dichiarazione di simpatia anzichè di amore, perchè ho la certezza che ciò che si fa per quel

paese si concede a malincuore; e ne sono così convinto che, se da quel lato della Camera sorgesse una voce per volere provarmi il contrario, con tutto il rispetto che si deve a chi gode della fiducia del Re, io crederei leggere l'elogio di Vittorio Emanuele in un foglio mazziniano, oppure il panegirico dello Statuto in un giornale che s'intitola l'*Armonia*. (Risa)

Ebbi l'onore di dichiarare, e ripeto ora che non intendo intavolare una *filippica* contro i nostri governanti. Conosco ed apprezzo le condizioni loro, quelle del paese e quelle dei tempi che corrono, e non sarebbe certamente il mio pensiero quello di gettare un pubblico biasimo sopra chi, secondo la mia fede politica e secondo la mia posizione privata, sono chiamato naturalmente a sostenere; così terrò per me solo tutte quelle prove che ho della non tanto buona volontà di alcuni ministri per l'isola; ma mi trovo costretto di fare eccezione e di entrare in un argomento, il quale deve poi condurmi ad un passo che, io spero, non sarà ritenuto per dell'*Opposizione*.

Nello scorso anno, all'incirca in questi giorni, pervenne in Torino l'annuncio di una grave sommossa accaduta nel villaggio di Sedilo in Sardegna, in cui fu posta a repentaglio la vita dell'esattore e quella dei cavalleggieri che lo assistevano. Dirò qui di passo che quella sommossa non fu fortuita; mi risulta essere stata ordita in una città vicina da persone che vestono panni fini, e che passeggiano tranquillamente, mentre gli arrestati in Sedilo, vestiti di sottana o di ruvido saio e calzati di tela, gemono da un anno nelle carceri di Cagliari, aspettando sempre di comparire in giudizio.

Ritornando ora al fatto, dirò che appena pervenutane la notizia in Torino, venni chiamato al Consiglio dei ministri, e fu deciso che io, quantunque ancora malfermo di salute, e giunto dall'isola pochi giorni prima, ripartirei senza ritardo, munito non solamente di pieni poteri straordinari, compreso lo stato d'assedio, ma ancora collo speciale incarico di adunare al più presto in Cagliari una Commissione, la quale proponesse in forma di progetto di legge alcune poche ma efficaci misure atte a rendere possibile l'azione della giustizia in quel paese, ove la sostituzione delle nuove leggi penali alle antiche venne fatta con troppa precipitanza e senza transizione.

Io mi portai in quattro giorni sul luogo, e non avendo creduto nè utile, nè manco decoroso di mettere in istato d'assedio un misero villaggio già posto sotto l'impero della legge, lasciai alla giustizia il libero suo corso, e mi affrettai di giungere in Cagliari, ove mi premeva di adunare quella Commissione per il progetto di legge desiderato dal Governo.

L'indomani stesso del mio arrivo, questa Commissione venne adunata, composta del primo presidente del magistrato d'Appello, dell'avvocato generale, dell'intendente generale locale e di me, nella doppia mia qualità di rivestito di pieni poteri straordinari, e di comandante generale militare dell'isola. Il lavoro si fece come doveva farsi da persone oneste, sinceramente affette alle nostre libertà, e conscie delle condizioni attuali e locali del paese; vengoro in via consultiva aggiunte alcune altre persone speciali affinché si raccogliessero tutti i lumi possibili sopra un oggetto di tanta gravità e di tanta delicatezza. In capo a pochi giorni il progetto di legge, elaborato, discusso e firmato, venne, stante la gran premura fattane in Torino, ivi spedito col primo corso di posta, senza aspettare il mio ritorno sul continente che ebbe luogo colla partenza del vapore successivo.

Questo progetto di legge venne specialmente basato:

1° Sulla poca o nulla istruzione civile e morale della moltitudine;

2° Sopra il recente e troppo repentino mutamento di legislazione penale;

3° Sulle erronee opinioni generalmente invalse nelle popolazioni, le quali pigliano la più sfrenata licenza per ciò che intenderebbero chiamare *libertà*;

4° Sull'indole degli abitanti, pur troppo proclivi alla vendetta;

5° Sull'abuso del porto delle armi, non più punito come prima da pene corporali, ed ora di fatto, sempre esente dalla multa;

6° Sull'illecito pascolo nelle proprietà altrui, non più punito con pene corporali, e così sempre impunito come sopra.

7° Finalmente sulla difficoltà di avere in giudizio dei testimoni corrotti, o non impauriti, come accade pur troppo talvolta che vengano impauriti con minacce e con fatti.

Certamente, al mio approdo in Genova, ed alla mia discesa dai vagoni della strada ferrata non fui invaso da una debolezza di cui non andò esente un grande uomo di Roma, allorchè sbarcato, se non erro, in Ostia, ed interrogato sul luogo della sua provenienza, fu meravigliato come nel mondo romano si ignorasse che Cicerone sbarcava allora dalla Sicilia; io di ritorno dalla Sardegna, ove era stato spedito pochi giorni prima, non senza una certa pubblicità che trovò eco nei fogli stranieri, non aveva tanta opinione della mia importanza per giungere sino alla pretesa dell'oratore romano; ma confesso che non mi sarei aspettato di trovare tanta freddezza in alcune di quelle medesime persone altamente collocate che pochi giorni prima mi avevano con tanto calore spinto a precipitosa partenza.

Dietro tale accoglienza dovetti, ben inteso, fare, come si dice, il mio esame di coscienza; ma questa coscienza non mi rimproverava verun fatto biasimevole, poichè, ben lungi di avere abusato dei pieni poteri straordinari di cui era stato investito, io non ne aveva usato in verun modo; v'era dunque un'altra causa di questa freddezza, e ben tosto imparai a conoscerla, quando seppi che, sedato meglio e più facilmente di quanto si credeva il tumulto di Sedilo, ed allontanato così il pericolo di altra sommossa, si era deposto il pensiero, e per conseguenza il fastidio di presentare al Parlamento il sopra accennato progetto di legge, il quale, per valermi di una locuzione da me usata in un recente opuscolo, andò a raggiungere altri progetti consimili nei polverosi cartoni ministeriali, ov'ebbe, se non onorata, almeno non mai turbata sepoltura. (*Parità prolungata*) Soggiungerò che venne quel progetto così bene sepolto, che un personaggio, per quanto mi fu detto, avendo voluto pigliarne conoscenza pochi mesi sono, il miracolo di Lazzaro non si riprodusse; il morto rimase sepolto, e si dovette ricorrere alla minuta che per avventura ne aveva ritenuta seco il redattore del progetto; alla medesima fonte dovetti attingere per averne una terza copia.

Questa copia, cioè questo progetto, intendo in altra seduta a presentarlo in nome mio, sia nella mia qualità di membro del Parlamento, sia ancora come avente fatto parte della Commissione che compilò il medesimo, quantunque io creda che possa e debba essere in parte modificato. Ma per motivare convenientemente la mia interpellanza basata sui disordini attuali, e preparare a suo tempo la presentazione del progetto, conviene ch'io venga alla prova dei fatti.

Siccome però non voglio abusare soverchiamente della sofferenza del Senato e dei signori ministri, io depongo sul banco della Presidenza il presente manoscritto, il quale non è in somma che il rapporto periodico quindicinale del colonnello dei cavalleggieri sui casi pervenuti a conoscenza del-

l'arma nel breve spazio di 13 giorni, cioè dal 16 al 29 di settembre ultimo scorso; mi sono limitato a fare un breve estratto di quei casi che mi parvero più speciali, tacendo per brevità di tempo i nomi propri di località e di persone.

Prima poi di dare qui lettura di questo mio ristretto, avrei una preghiera per i signori stenografi di questa Camera, e sarebbe quella di volersi astenere di annotare quanto sono per leggere, perchè, se da un lato mi vedo costretto di fare pubblica lettura delle gravi miserie attuali dell'isola in fatto di ordine pubblico, affinchè non se ne possano dissimulare la realtà, la gravità e l'importanza, dall'altro sono troppo buon cittadino, e soprattutto mi credo buon piemontese, per non volere che i fatti di cui vado trattenermi siano riprodotti nel rendiconto ufficiale.

GALVAGNO, ministro per l'interno. Domando la parola. Molte voci. Non si può.

LA MARMORA ALBERTO. Allora lascio stare.

GALVAGNO, ministro per l'interno. Mi scusi, ma io non credo che si possa accogliere questa domanda...

PRESIDENTE. La stenografia deve produrre uno specchio...

LA MARMORA ALBERTO. E allora sia fatta la luce.

Io vi prego, signori, di fare speciale attenzione alla qualità e non alla quantità dei casi qui espressi.

« Il 1° settembre presso Mulargia fu ritrovato un bue ucciso a palla, una vacca mortalmente ferita, non che un bue leggermente ferito appartenenti a due proprietari del luogo.

« Il 20 dello mese nel Sarcidano d'Isili vennero derubate 180 pecore che stavano sotto la custodia del loro pastore.

« Nella notte del 3 al 4 da abitanti di Dorgali vennero demoliti i muri delle tanche di più proprietari, per la lunghezza di più di 200 canne.

« Il 4, nel territorio di Bortigali, fu acceso il fuoco in un oliveto di un possidente, non che nell'orto del cavaliere D. Domenico Fois.

« Nella notte del 4 al 5 vennero pure da Dorgalesi atterrate 3 altre tanche.

« Nella notte stessa venne ucciso un bue di lavoro, appartenente ad un agricoltore di Siniscola.

« Il 5, venne appiccato il fuoco ad un prato presso Orgosolo.

« Il 6, nel territorio di Jersu, un viandante venne grassato.

« Il 7, nel territorio di Silanus, venne appiccato il fuoco all'oliveto di un proprietario con danno di 95 scudi; si comunicò ad altre tanche vicine di tre diversi proprietari, cagionando loro non lieve danno.

« Il 7, altro incendio in varie proprietà di Macomer.

« Nella notte del 7 nel territorio d'Orani venne rubato un branco di 40 pecore.

« Il 7, due viandanti partiti da Bitti vennero depredati da sei individui armati.

« Nella stessa notte in una tanca posta nel territorio di Santu Lussurgiu vennero derubate due pecore e ferito il pastore a colpi di bastone.

« L'8 nel territorio di Cuglieri venne messo il fuoco in una tanca con danno di 5 mila lire.

« Nella notte dell'11 venne rotta una porta di abitazione con grosse pietre, con rottura di cardini, in mezzo al popolo di Senorbi.

« La sera dell'11 scoppiò nel territorio di Bonarcado un grande incendio, che cagionò molto danno nelle vigne di vari proprietari.

« Nell'11 venne pure incendiata la tanca del capitano dei baracelli di Cossoine.

« Nel 12, presso il medesimo villaggio, venne pure incendiata la tanca di altro proprietario.

« Nella mattina del 12, sulla strada reale presso la cantoniera di Monte Santo di Toralba, otto malandrini armati depredarono due viandanti.

« Il medesimo giorno e nel medesimo luogo gli stessi otto individui depredarono un altro viandante.

« Nella notte del 12, nel territorio di Mamoiada, venne ucciso un individuo e ferito un altro, mediante sparo di arma da fuoco fatto da ignote persone.

« Il 13 venne incendiata la tanca del sindaco di Bonorva, ove pascolavano 18 puledri, che furono rovinati dal fuoco.

« Nella notte del 13 vennero fatti due spari alla finestra di un proprietario in Chiaramonti.

« Nella sera del 14, nelle vicinanze di Villacidro e Gonnos, venne assalito e derubato del denaro e delle scarpe un individuo; si crede per opera di gente evasa dalle carceri di Villacidro.

« Verso la mezzanotte del 15 venne ucciso il capitano dei baracelli di Biroli con un suo dipendente da tre individui di Santu Lussurgiu; sorpresi nell'atto che rubavano i cavalli, uno di questi fu ucciso dai superstiti baracelli, uno ferito ed arrestato; il terzo fuggì, ma fu riconosciuto.

« Nel 15 venne nel territorio di Tempio incendiata la tanca di un possidente, che perdette il pascolo pel suo bestiame.

« Nel medesimo giorno fu in Chiaramonti fatto un altro sparo ad una finestra.

« Il 17, presso il villaggio di Sorso, venne mortalmente ferita di fucile una donna tenente un bambino in braccio, il quale fu pure ferito leggermente.

« Il medesimo giorno, per causa dell'assenza dei pochi cavalleggieri della stazione di Orune, stati spediti in Bitti per causa di una esecuzione a morte, vennero subito commessi tre reati: nel detto villaggio di Orune due furti, di cui uno a mano armata e in pieno giorno, il terzo consistente nella devastazione, pure a mano armata, del possesso di un particolare, che vide in sua presenza atterrare i suoi alberi di noce, e fu poscia preso a sassate dai malandrini, che lo maltrattarono assai.

« Il 18, nel territorio di Tiesi, venne derubato un bue dormito nella stessa tanca del proprietario cui apparteneva.

« Nella notte dal 17 al 18, nel villaggio di Sorso, un uomo che se ne stava sul limitare della porta di sua abitazione venne ucciso da tre distinti spari di fucile.

« Nella notte del 17 venne incendiata la vigna di un possidente di Villanova Monteleone.

« Nella notte del 19 venne nel territorio di Cossoine appiccato il fuoco alla tanca del sindaco del luogo con grave danno.

« Nella notte dal 20 al 21, in una vigna presso di Osilo, venne ucciso a palla un individuo del paese.

« Nella notte del 21, nel territorio di Muros, venne legato un custode di bestiame nel proprio ovile, e derubato di 35 porci e del suo cappotto.

« Nella notte del 21, in Serra Manna, vennero rubati quattro buoi da lavoro, rinvenuti poscia nel macello di Cagliari.

« Nella stessa notte, nel villaggio di Elmas, presso Cagliari, due baracelli che pattugliavano vennero assaliti, disarmati e gravemente feriti da incogniti malandrini.

« 29 settembre. Il vandalismo delle demolizioni delle tanche procede con furia nella maggior parte della provincia di Nuoro, ed in ispecie in Orani, ed è al punto che il giudice non osa neppure sortire a passare la visita dei muri demoliti, per cui dal signor comandante la divisione (dei cavalleg-

gieri) di Nuoro vennero raccapezzati dalla poca forza delle vicine stazioni quattro cavalleggieri, ed inviati in Orani in rinforzo della stazione. »

Permettete, signori, che a questo sunto già abbastanza significativo io aggiunga le semplici cifre totali dello spoglio da me fatto di 24 altri precedenti e consimili rapporti quindicinali, per conoscere così la totalità dei delitti commessi nello spazio di 12 mesi.

Leggo nelle due prime categorie 197 omicidii consumati, ben inteso nell'anno, e 117 omicidii tentati, cioè quelli che non ebbero per risultato la precisa morte della vittima; e queste due categorie, riunite naturalmente in una sola, poiché una sola fu l'intenzione, sommano a 366 in un anno, precisamente uno ogni giorno; ma siamo in questo quadro assai al disotto del vero. Molti delitti non pervengono subito, ed anche mai, alla conoscenza dell'arma repressiva, perchè vi sono dei tratti di territorio di 20, 40 ed anche 60 miglia di circuito, che non possiedono ancora una stazione di forza pubblica.

Trovo nella terza colonna 117 spari a porte o finestre; per chi non conosce l'isola questi spari a palla, quasi sempre inoffensivi, potranno parere semplicemente un modo tutto particolare di fare un saluto ad un galantuomo (Risa); ma per chi è al fatto delle cose sarde, questi spari sono avvisaglie di spari più decisivi.

Nella quarta colonna sono annotate soltanto 65 grassazioni sulle vie pubbliche in un anno; questi delitti erano ignoti o pressochè ignoti nell'isola, e non erano sinora entrati nell'indole dei Sardi; siccome poi queste grassazioni succedono pur troppo anche fra di noi, quelle che si commettono nell'isola potranno forse ritenersi per un progresso, un passo all'incivilimento continentale. (Sensazione)

Tralascio 111 furti, che non escono dalle cose odierne anche sul continente; ma intendo chiamare la vostra attenzione sui 98 furti di bestiame della sesta colonna, poichè non si tratta qui di 98 capi di bestiame rubati nei 12 mesi, ma bensì di 98 furti di bestiame venuti a conoscenza dell'arma dei cavalleggieri in quel periodo di tempo; fra questi furti ve ne sono di 100 ed anche di 300 e più capi in una volta, che non figurano nella tabella che come numero 1.

Dirò pure che dalle indagini da me fatte mi risulta che nello scorso anno 1850 non passarono clandestinamente dalla Gallura in Corsica meno di 4000 capi di bestiame, cioè cavalli, buoi e porci, tutti rubati nelle varie parti dell'isola. Quanti poveri agricoltori videro scomparire in una notte quel gioiello che era l'unico loro mezzo di coltivare il proprio campo!

Nella settima colonna leggo 70 casi di morte o di mutilazione di bestiame; abbiamo già veduti dei buoi da lavoro necisi a palla per odio contro il possidente agricoltore; abbiamo visti 18 puledri appartenenti ad un sindaco arrostiti nel loro pascolo: ma cosa si direbbe di chi, per fare dispetto al padrone e per astio contro la proprietà reciderebbe le orecchie e la coda a quegli'innocenti animali?

L'ottava categoria indica soltanto 28 fatti di distruzioni di muri di proprietà private, fra i quali dei muri di proprietà del senatore Musio, due volte riattati e due volte demoliti.

Ma, oltre che tutte le demolizioni di tanche erano ben lungi di essere conosciute dai cavalleggieri quando venne firmato l'ultimo rapporto del 29 settembre, da me posseduto, conviene aggiungere che quelle vandaliche distruzioni andarono e vanno crescendo in una proporzione che ardisco dire proporzione geometrica.

Sapete, signori, cosa successe dal 1° ottobre in qua, cioè

dopo questo rapporto? Succedette che i proprietari delle tanche non vedendosi abbastanza tutelati dal Governo, si sono appigliati al partito di usare di rappresaglie contro i pastori, autori principali delle demolizioni; a tal effetto, valendosi degli abitanti del vicino paese d'Orgosolo, rinomati per le loro rapine, fanno da essi rubare le greggi intiere a quei pastori; viene così ad intavolarsi in quelle regioni della provincia di Nuoro, tra agricoltori e pastori, una successione di rappresaglie che in Corsica si dice *un conto aperto tra famiglie*; ove conduca questo conto aperto di famiglia ognuno di noi se lo può figurare!

Trovo nella nona colonna 104 incendi di proprietà. Io non parlo qui di quegli'incendi fortuiti o fatti espressamente di cespugli, di macchie e di selve intiere, il di cui numero non sarà stato minore di 4 o 500; qui non si tratta che di 104 incendi messi in 12 mesi a proprietà private.

L'ultima colonna annovera 20 casi quasi consimili, salva la forma, cioè 20 casi di recisione di alberi fruttiferi.

Signori, il cuore e la voce mi mancano per fare una conveniente ricapitolazione di tanti tristi fatti tutti avverati, e per entrare in più tristi commenti domando soltanto a quelle persone che hanno lo sguardo fuori dello Stato, e che temono giustamente il contatto di idee antisociali che ci minacciano dall'estero, se non sarebbe per noi il caso della parabola della trave e della paglia.

La guerra vandalica a chi possiede non è insomma che in teoria fra i nostri vicini; noi però l'abbiamo in pratica in casa, l'abbiamo impiantata, signori, in tutta la sua schifosa attività in una parte dello Stato uguale per lo meno in superficie ai due terzi delle provincie continentali riunite.

Mi si dirà che vennero fatti degli arresti ragguardevoli, e che per ora il mostro si è ristretto ad una sola provincia. Io risponderò, in quanto agli arresti, che questi arresti sono buoni, e provano che la truppa, e massime quella cui è specialmente affidata la repressione dei delitti, fa ottimamente il suo dovere di repressione, forse anche al di là in ragione del numero: ma potrà essa bastare a tutte le domande che da ogni lato dell'isola giungono ora all'autorità che ne dispone, e ciò per fatti positivi e gravissimi? Chi potrà rispondere che al momento stesso in cui sto qui perorando, dei nuovi fatti non accadano in altre provincie ove i sintomi si sono già manifestati con demolizioni e devastazioni in numero ragguardevole?

Qui mi fermo, non intendendo in verun modo intavolare una simile questione; vi domanderò soltanto, signori, come potrà impiantarsi in queste condizioni nel gennaio 1853 quella legge da me patrocinata in questo Recinto pochi mesi sono.

Domanderò come il possessore di un fondo potrà essere tassato per quel possesso la di cui proprietà non sarà garantita dal tassatore, cioè dal Governo. Dico di più: fra le principali risorse sulle quali fa capitale la finanza per risarcirsi delle spese che naturalmente deve cagionare lo stato di cose ordinato per il 1853, v'è la vendita di quei terreni che dopo il censimento ora in pratica verranno dichiarati veramente demaniali; ora io domando: quale sarà il sardo, quale sarà il continentale che spenderà una somma benchè minima per fare acquisto di un possesso non garantito, che non gli frutterà altro che un tributo, e forse anche una palla di piombo? Domandatelo ai fratelli Maffei. (Sensazione)

Queste cose mi duole di metterle alla luce del giorno, ma essendo urgente, indispensabile un rimedio, è urgente, indispensabile che si conosca a fondo, il male.

Qui metterei fine al mio discorso già abbastanza lungo, se

non credessi utile al mio intento di riferire qui brevemente quanto mi occorre di esporre sulle cose di Sardegna pochi anni sono ad un augusto personaggio.

Il Re Carlo Alberto, di gloriosa memoria, ragionando un giorno meco in Genova sulla Sardegna, mi disse ridendo di prepararmi ad andare fra non molto a rilevare nell'isola il conte di De Launay; io francamente gli risposi che a qualunque prezzo non avrei mai accettata la carica di vicerè, e fra i molti motivi da me addotti fu quello che, avendone conosciuti dieci, non aveva la pretensione che *io undecimo* sarei stato privilegiato e meglio secondato ed appoggiato degli altri dal suo Governo; allora da parola in parola feci all'indulgente principe il seguente paragone, che vi prego, signori, di voler ascoltare colla medesima indulgenza.

Figuratevi, signori, un'armatura antica di ferro e di acciaio, come sarebbe una di quelle che si ammirano nella regia galleria delle armi. Quest'armatura, composta di molte parti, io la suppongo opera di valente artefice e posseduta già da un illustre guerriero; avrebbe così un valore artistico, un valore storico ed un valore tradizionale molto onorevole nella nobile famiglia ove da più secoli è tramandata di padre in figlio; ma tutti i membri che la compongono non sono ancora esposti assieme agli occhi del pubblico; mancano alcuni pezzi, anche importanti, e soprattutto quella parte dell'elmo ove dovrebbe brillare il carattere distintivo del guerriero nella gerarchia araldica, come sarebbe il distintivo di barone, di conte, di duca, ecc., ecc.

Questi pezzi non visibili al pubblico vennero lasciati per moltissimo tempo in disparte, in luogo fuori di mano, basso, umido e privo di luce; cosicchè, mentre gli altri pezzi più fortunati si mantennero in un discreto stato di conservazione e di pulitura, questi si coprivano di una folta patina di ruggine.

Non è qui il luogo di cercare se questa ruggine sia tutta dovuta alla negligenza dei possessori, o se non vi abbia ancora un poco parte la qualità stessa del metallo; ma il fatto sta che vi è ruggine, e ruggine forte ed inveterata.

Il proprietario attuale, credendo del suo dovere, di un suo interesse bene inteso, ed anche del suo onore, che le singole parti di questa sua armatura vengano finalmente a fare un tutto compiuto ed uniforme, fa chiamare a sè un operaio, e lo interroga se si accingerebbe all'obbligo di ridurre quei pezzi così malconci alla condizione degli altri, od almeno ad una condizione approssimativamente uguale; l'operaio rispose che piglierebbe l'incarico purchè gli fossero somministrati i mezzi per fare un buon lavoro. Tutto essendo combinato, ecco che si presenta a questo un individuo il quale dice: Io sono quello che è preposto alla cura ed alla conservazione di quell'armatura che sapete; d'ordine del mio padrone vi rimetto questa scatola che contiene gli ingredienti da me adoperati nell'esercizio delle mie funzioni. L'altro apre la scatola, e cosa vede? Un pacco di tripoli pesto, una boccetta con dell'alcool, un piattino per fare la mistura delle due sostanze, e finalmente un pannolino per istendere quella mistura sul metallo ed ottenere, fregando, la desiderata pulitura. Ciò veduto, l'operaio dice: Se il vostro padrone non mi manda che questo, io non potrò mai servirlo, malgrado la mia buona volontà. La ruggine, e massime una ruggine secolare, non si tratta col tripoli; per la ruggine mi occorre in primo luogo una buona raspa di acciaio, bene temperata e bene dentata; poi, quando io l'avrò per qualche tempo adoperata con braccio forte e risoluto, converrà ricorrere allo smeriglio, sia per togliere quella poca ruggine rimasta, sia poi per cancellare gradatamente l'effetto stesso della raspa, che non

lascierebbe di fare dei solchi anche profondi nel metallo. Adoperato con destrezza e pazienza lo smeriglio, converrà per una cagione consimile adoperare la pomice coll'olio, onde togliere gli effetti dello smeriglio; e dopo un discreto lavoro, sarà poi il caso di usare il vostro tripoli: ma volere con questo togliere la ruggine, si chiama voler perdere tempo, fatica e sostanza. Senza raspa non si toglie ruggine; ditelo bene al vostro padrone.

Ecco, signori, quanto ebbi l'onore di dichiarare all'augusto principe sul finire del 1846; ma d'allora in poi giunse la fusione, che mutò la condizione delle cose; ed io ora non potrei qui parlare di raspa, perchè questo vocabolo non sarebbe ritenuto nè per costituzionale nè per parlamentare.

Ripigliando ora il discorso, senza ulteriore metafora, dirò che non credo conveniente lo stato d'assedio, e che, vedendo d'altra parte la necessità di provvedere, anche in modo momentaneo ed eccezionale, a gravi mali presenti ed eccezionali, non vedo altro mezzo che quello di assumere sopra di me tutto il peso della presentazione del progetto stato abbandonato dal Governo, cosa che mi propongo di fare in altra seduta, fuorchè il Ministero pigliasse l'assunto di richiamarlo a nuova vita e di presentarlo egli stesso, anche con aggiunte e modificazioni.

Intanto, volgendomi al signor ministro dell'interno, nella sua qualità di capo del servizio di pubblica sicurezza, io lo pregherei di volersi concertare co' suoi colleghi ed indicarmi con comodo suo, anche in altra seduta, « quali sarebbero in « via di sicurezza pubblica e di prudenza (stante le condizioni « attuali del paese) quelle misure che il Governo di S. M. « nella sua saviezza intenderebbe prendere, ben inteso sino « dal 1852 e sempre sotto l'aspetto di sicurezza pubblica, per « attuare forse in gennaio 1853 la legge prediale dell'isola, « già sancita e proclamata. »

Se una consimile legge, che ritengo per vitale, fosse male intavolata da principio come lo furono altre introduzioni, sarebbe all'invece un colpo mortale per quel paese in favore del quale stava vent'anni sono richiedendo *proprietà propria e giustizia giusta*.

Non crediate, signori, che questo mio detto, divenuto proverbiale nell'isola, io qui lo ripeta per compiacenza d'autore, per promuovere ilarità; io dico anzi col cuore spezzato dal più acerbo dolore. Vent'anni fa, quando io pronunciava tali parole, credeva bensì alla probabilità di vedere un giorno un Parlamento nazionale in Torino, ma non avrei mai creduto che sul finire del 1851 avrei in quel Parlamento rilevato dei fatti non solamente ignoti in quei tempi, ma che avrei allora letti con somma riservatezza in una cronaca del paese di quattro secoli addietro. Questo sarà dunque quel progresso tanto desiderato e da me pure assai patrocinato?

Vent'anni fa si demolivano, è vero, alcuni muri di tanche, ma bisogna bene avvertire che lo spirito che presiedeva a quelle demolizioni era ben lungi da quello che ora invade il cervello delle popolazioni intiere; allora si trattava di piccoli malumori per strade, ossia sentieri chiusi prepotentemente, per fonti usurpate da chiudenti non sempre discreti; ora quei rancori hanno presa altra proporzione, non sono più quelle strade, quelle fonti che si vogliono libere, ma si vuole tutto libero, tutto comune! Con quella parola di libertà non s'intende ora dai campagnuoli ignoranti che la licenza la più sfrenata.

Vent'anni fa chiedeva io giustizia giusta: da quel tempo in poi il mutamento totale di legislazione accaduto recentemente avrebbe dovuto appagare i miei voti; ebbene, convien dirlo, la cosa non è così! Questa mutazione repentina di leggi, e

specialmente di leggi penali, saltando d'un passo da gigante dalla pena corporale, estesa sino alla galera per certi delitti, alla semplice multa che mai si può pagare, fu un salto di regresso anzi che di progresso; questo è uno dei fatti sui quali mi riservo di richiamare l'attenzione di chi dovrà occuparsi del progetto di legge che mi propongo di presentare.

Vi sarebbero moltissime altre gravi ed importanti osservazioni sopra un capitolo così vitale; ma chiudo qui il mio discorso, dicendo che, se non domando più come in quel tempo giustizia giusta, desidero, domando, imploro oggi giustizia attuabile e ferma.

GALVAGNO, ministro per l'interno. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il signor ministro ha la parola.

GALVAGNO, ministro per l'interno. Risponderò in brevi parole al discorso del signor senatore interpellante. Buon per il Governo che dal discorso del signor senatore risulta in sostanza che i guai nella Sardegna non sono imputabili né all'inazione né alla negligenza del Governo.

Io non istarò riandando la storia che egli ci ha fatta del Governo che ha preceduto il Governo costituzionale, ma resterò a quel punto in cui egli narrava il detto di un ministro: « Fra la terraferma e la Sardegna vi ha un muro di bronzo. »

Io avrei particolari motivi a dubitare che realmente questo detto si sia pronunziato; ma ad ogni modo la interpellanza del signor senatore a questo si riduce: in primo luogo, ora che quel muro di bronzo fu abbattuto, che cosa faceste voi della Sardegna? In secondo luogo, in questo grave stato di cose, quali misure intendete voi di prendere per eseguire quelle leggi colle quali il Parlamento ha definitivamente per quel paese creata, stabilita la proprietà?

Che cosa abbiamo fatto della Sardegna dappoiché quel muro di bronzo venne abbattuto? La risposta è pronta.

La Sardegna venne pareggiata alla terraferma. Essa dal Ministero è considerata come parte integrante dello Stato, e non vi ha cura, non vi ha diligenza che non sia estesa alla Sardegna come a tutte le parti della terraferma. Se non che, se circostanze particolari dell'isola fanno che non solo si ripetano quei reati i quali non contestava il signor senatore che in tutti i tempi ebbero luogo, se circostanze particolari, dico, fanno sì che non solo si ripetano quei reati, ma si aumentino, dovrà bensì il Governo aumentare di solerzia e di diligenza, ma non potrà operare tutto quel bene che pure sarebbe suo desiderio di operare.

L'onorevole preopinante invitava il Ministero, ed il ministro dell'interno in ispecie, cui spetta provvedere alla sicurezza pubblica, di porsi d'accordo co'suoi colleghi, quasi che nel Ministero vi sia chi da una parte tenga per una misura, dall'altra chi voglia allontanarne l'applicazione. Questo assolutamente io lo contesto: il Ministero fu sempre d'accordo nel fare tutto ciò che era nella possibilità del Governo. Un'altra supposizione io respingo con tutta la forza dell'animo mio, ed è che, se vi hanno concessioni a fare alla Sardegna, queste si facciano a malincuore.

Signori, è mio dovere assoluto il negare tal cosa. Alla Sardegna si estendono tutte le premure del Governo collo stesso animo, colla stessa sollecitudine, collo stesso spirito con cui esse hanno luogo in terraferma. Se non che, mi giova ripeterlo, le circostanze locali e particolari da lui accennate fanno sì che in oggi per un malinteso sentimento di libertà, che è però licenza, si rinnovano quei reati che in ogni tempo funestarono quell'isola; reati che si commisero o per ignoranza o per una certa tal quale indole propria di quelle popolazioni, e perchè non è bene in esse chiara l'idea della proprietà, alla

quale si fece sempre guerra. Quindi è che il signor preopinante ci diceva che già da venti anni e più egli gridava: proprietà propria e giustizia giusta.

E se, o signori, il signor senatore faceva quel paragone a quell'augusto personaggio del quale ha parlato, conviene pure che egli ammetta che lo faceva in tempi in cui i mezzi del Governo erano ben più potenti di quelli che non lo sono di presente. Se non che l'aumento di questi reati è eziandio prodotto, ed io nol nego, da un così repentino mutamento di legislazione. L'applicazione di un nuovo Codice penale che in certe parti ha pene troppo miti, l'applicazione dei pubblici dibattimenti, per cui, dove s'intimidiscono i testimoni, non vi può essere buona amministrazione della giustizia, l'applicazione, dico, così subita di queste nuove leggi ha certamente potuto e dovuto produrre degli inconvenienti.

Ripeto quindi che lo stato delle cose non è imputabile al Governo, e ne ricavo la prova dallo stesso discorso del signor senatore, il quale, narrando come le autorità di Sardegna facessero l'ufficio loro (massime che sopra esse aveva una grande influenza lo stesso signor senatore come comandante la forza dell'isola), disse che i guai della Sardegna eransi ristretti ad una provincia.

Non nego che i reati in quella provincia, quella cioè di Nnoro, si resero più frequenti; ma questa frequenza e la loro impunità vuolsi ella attribuire al difetto assoluto di forza? Questo è il punto che io contesto. Colla sola forza, o signori, non s'impediscono i delitti; non si può mettere una guardia a caduno degli individui che sono arrestati, non si possono mettere corpi di guardia a tutte le tanche, come non si possono mettere corpi di guardia per custodire il bestiame errante nelle campagne; quindi aumentate, duplicate, triplicate, centuplicate la forza, non otterrete quest'intento. Tanto è che dove vi furono bande armate, e dove poté presentarsi la forza, quelle furono soverchiate e dovettero fuggire, ed in parte è là che ebbero luogo gli arresti, è là che furono arrestati coloro i quali ora sottostanno all'opportuno procedimento.

Non credo adunque neanche doversi attribuire alla mancanza di forza.

Il Governo però, scorgendo come, per mancanza della necessaria abilità nei cavalleggieri, in parte nuovi all'amministrazione di sicurezza pubblica, fosse necessario stabilire dei funzionari di polizia, non mancò di mandare colà venti abili commissari di polizia, i quali dovessero istruire, addestrare ed insegnare il vero servizio di pubblica sicurezza ai cavalleggieri. Nè ciò penso sia stato affatto inutile; credo anzi che questi commissari fanno bene il loro servizio, e che qualche vantaggio si poté da ciò ottenere. Ma il vizio principale ove consiste?...

LA MARMORA ALBERTO. Domando la parola.

GALVAGNO, ministro per l'interno. ...io credo che esso consiste nell'applicazione a quella parte del regno di tutta indistintamente la nostra legislazione.

E qui mi occorre di parlare del fatto accennato dal signor senatore ed accaduto nell'anno scorso. Il fatto per cui egli, sempre così assiduo e sollecito nell'adempiimento de'suoi doveri e nel desiderio di rendere servizio al suo paese, accorreva prontamente colà ove erasi manifestato una sommossa, nel luogo cioè di Sedilo. Ciò è verissimo, ma quando egli vi arrivava la sommossa era cessata, erano stati fatti degli arresti; l'ordine d'arresto era caduto anche, se la memoria non mi tradisce, sopra persone le quali, quantunque avessero potuto ricevere una buona educazione, erano tuttavia imputate di avere preso parte alla formazione di quel complotto. La

sommossa, dico, era finita, i rei stavano sotto la mano della giustizia. Questo fatto medesimo prova che dove occorre la forza, forza rimane alla legge, il che si ripeterebbe sempre quando si avesse bisogno del concorso della forza. È vero che dal signor comandante delle forze dell'isola era stata radunata una Commissione per formare un progetto di legge; è vero che questo progetto venne rimesso al Ministero; è vero che, dopo che il Ministero lo ebbe esaminato, esso ebbe una tomba, ma non del tutto inonorata, poichè si pensava appunto di farlo risorgere allorché il Ministero avesse potuto fare quelle modificazioni ed aggiunte che erano necessarie per presentarlo al Parlamento.

Che se ad uno dei personaggi che lavorarono a quel progetto, recatosi una volta al Ministero, fu detto che non si trovava il suo progetto, egli è perchè questo era nelle mie mani, come lo è tuttora. Me ne sono già occupato, e me ne sto occupando; e ripeto che, se allora non venne presentato, egli è perchè fu ravvisato del tutto insufficiente, poichè vi ha un dilemma da cui non si può fuggire: o basta il mantenere forza alla legge per restituire la tranquillità alla Sardegna, o non basta. Se basta, il vedremo da quello che il Governo ha fatto finora e sta facendo per attuare l'applicazione delle leggi esistenti.

Ma questo non basta, ed è quello che forse già si può credere; e, se sono necessarie nuove leggi, sono necessarie leggi le quali vadano più oltre di quelle che contiene quel progetto, il quale, a mio avviso, non avrebbe recato rimedio ai guai della Sardegna; cosicchè io non toccherò la legislazione; ma se si tocca, lo si deve fare molto più profondamente di quello che non si facesse con quel progetto.

Ecco adunque, o signori, che con tali osservazioni per me già si risponde, e debb'essere risposto alla prima interpellanza: Che cosa avete fatto della Sardegna? Si risponde alla seconda: Quali misure intendete prendere?

Se non basta la legge attuale, nella prossima Sessione presenterò quel progetto di legge, e lo presenterò in modo che possa raggiungere lo scopo che tutti ci proponiamo.

Del resto, quanto al continuare nelle misure che già fin d'ora sono in vigore, a completare il corpo dei cavalleggieri, a stabilire stazioni nei luoghi dove ancora non sono, il mio collega ministro della guerra potrà dare al Senato quei maggiori schiarimenti che occorrono in proposito.

Con queste spiegazioni e colla dichiarazione essere io disposto nella prossima Sessione a presentare una legge, spero che il Senato rimarrà soddisfatto della risposta che ho fatto all'interpellanza.

LA MARMORA ALBERTO. Chiedo la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

LA MARMORA ALBERTO. Il signor ministro nel rispondere alle mie interpellanze mi ha fatto dire una cosa che credo non aver voluto dire.

Io non ho fatto una domanda espressiva di quantità; io ho domandato delle misure onde la giustizia abbia il suo corso, cosa che non ha pur troppo luogo. Attualmente io mi sono limitato a questo, e non ho parlato d'altro che incidentalmente.

Io dico di più: non ho chiesto una forza oltre il bisogno; suppongo, per esempio, che mi avessero mandato mille uomini di più; sarei stato imbarazzato a collocarli ed a provvederli convenientemente di ciò che loro sarebbe occorso.

Io non domandai se non quanto era necessario per non essere obbligato, come occorre più volte, a levare un distacco da un luogo per portarlo in un altro, cosa che ha prodotto un effetto nel paese poco rassicurante, facendo così ve-

dere che vi era deficienza di forza. Non è dunque soltanto sulla quantità della forza che insisto, ma sulla qualità, e specialmente sulle qualità morali, fisiche e sull'influenza morale; però io non voglio intavolare una tal questione; vi sono cose che si possono eseguire, ma ve ne sono altre che non possono esserlo stante la qualità d'individui, i quali non potranno fare e non faranno mai la polizia preventiva.

Il signor ministro poi, parlando della ribellione di Sedilo, dice che è stata sedata al momento che la forza si è adunata in quel villaggio; io non so se il signor ministro ricorderà che, tolti quei pochi uomini che erano in un paese, non vi rimase più soldato, e che la guardia nazionale si è rifiutata a prestare servizio, per cui gli impiegati dell'intendenza e quelli del tribunale di prima cognizione furono astretti a fare essi stessi il servizio delle carceri.

Dimando se a fronte di ciò si possa dire che il paese ha forza sufficiente. Io non ho mai domandato che si mandi in Sardegna una grande quantità di soldati, perchè sarebbe piuttosto un inconveniente; ma credo che sarebbe cosa buona se nella stagione propizia, cioè se nella stagione in cui si può, senza troppo affaticare il soldato e senza suo danno, si facesse camminare una colonna mobile di 200 bersaglieri per lo spazio di 40 a 50 giorni; ciò produrrebbe un eccellente effetto morale, e gioverebbe molto a facilitare la riscossione di una quantità di contribuzioni, che ora non si possono riscuotere.

Riguardo poi a quanto il signor ministro ha detto, essere cioè sua intenzione di presentare un progetto di legge al proposito (quello od un altro modificato), mi astengo perciò dal presentarlo io stesso; ma faccio però osservare che è indispensabile di pigliare una misura, non tanto di forza, ma una misura che faccia scomparire quei difetti che abbiamo or ora deplorati, e che non sia sostituzione di leggi troppo dolci a leggi che erano severe.

Io credo che il fondo della cosa stia precisamente in questi termini. Dal momento adunque che il signor ministro mi promette di presentare un progetto di legge, io mi tengo già come abbastanza soddisfatto della mia interpellanza, ma io prego solamente a voler pensare che il paese in questo momento versa in condizioni deplorabili, che una misura è indispensabile, e che più presto verrà presa, tanto meglio sarà anche pel Governo.

**INTERPELLANZE DEL SENATORE MUSIO
SULLA SICUREZZA PUBBLICA IN SARDEGNA.**

PRESIDENTE. La parola è al senatore Musio.

MUSIO. Signori, nato in un paese dove, come testè udiste, è perpetua la scuola delle calamità, io sono cresciuto al martirio ed al silenzio; perciò io, che non sono querulo per natura, direi che sono muto per abito. Però l'argomento per cui oggi vi prego di tutta la vostra benignità potrebbe trascinarci fino alla querimonia; io potrò averne il diritto, ma questo non è certo il mio proposito; se ciò avvenisse, io dichiaro che esso è un involontario mio fallo.

Unico mio proposito è domandare giustizia per una provincia abbandonata da due anni; mia ferma fiducia è di ottenerla dal Senato, dal Ministero e dallo stesso onorevole ministro della guerra.

L'onorevole preopinante, naturalista e geografo, ha tinta la più bella parte della tela con quella grazia di stile con cui i suoi libri lo tramanderanno ai posteri; a me, povero uomo di legge, rimane la parte più arida. Però se non posso

rassomigliarmi nell'amenò e nel bello, io mi rassomiglierò a lui nel vero e nell'onesto, epperò prendo con fiducia a compiere il suo quadro storico, coll'aggiunta delle mie tinte, con quelle aggiunte giuridiche concernenti sia lo stato del paese, sia quello del Governo.

Tre fatti esposti dal preopinante hanno particolarmente attratta la mia attenzione, ed avranno colpita la vostra; essi sono: proclività dei Sardi alla vendetta, vandalismo contro le proprietà rurali, ingente numero di abigeati. Pur troppo disgraziatamente questi tre fatti sono verissimi; ma giova ed al Senato ed al Ministero, ed a chi fa ed a chi eseguisce le leggi, che a fianco di questi fatti materiali siano posti i morali, che al fianco dell'effetto si veda la causa, al fianco del male il rimedio, e perciò io dirò due parole, onde spiegare il loro concetto politico, il loro significato sociale, e la loro portata legislativa.

Voi, o signori, sapete meglio di me, che ogni popolo, nell'atto stesso che si ordina, in qualunque forma di Governo, crea una pubblica autorità, e la investe di un potere colla missione di difendere vita e beni di ciascheduno; se questo potere, abbastanza forte, compie la sua missione, veruno si imbarazza più del fastidio della propria difesa; ma se questo potere debole non compie il suo debito, allora l'uomo indifeso rientra naturalmente nell'esercizio del primitivo suo diritto di natura. Ecco lo stato della Sardegna!

Montesquieu riferisce una serie di codici, che davano un determinato tempo alla pubblica autorità per punire le offese individuali, e questo trascorso davano o restituivano all'individuo invendicato ed indifeso l'autorità di vendicare e difendere se stesso. Questi codici sono una luminosa rivelazione della debolezza di quei Governi, e sono una formola del primitivo diritto di difesa, che l'uomo ripete quando lo ha abdicato in mano della pubblica autorità. Dovunque quando le condizioni sociali sono state le stesse, lo stesso è avvenuto, ed è avvenuto con quella sequela di eccessi che sono inseparabili dai casi nei quali l'uomo è l'avvocato dei suoi diritti, ed il giudice delle sue passioni.

Vengo ora a parlare del vandalismo contro le chiudende dominanti nella provincia di Nuoro. Signori, la Sardegna non è un'anomalia del genere umano: essa cammina nella via comune dell'umanità, ma essa ora muove in un punto assai lontano da tutti gli altri popoli progrediti; per trovare la Sardegna nella storia di questi popoli, bisogna aprirla là dove essi uscivano dallo stato pastorale, ed entravano nella vita agricola, e troverete che appena i pastori hanno veduto stabilirsi la vera e perfetta proprietà della terra, con muro od altro, essi avvezzi da secoli a trarre la loro sussistenza dal pascolo in terra comune, non hanno nel cinto che loro toglie la terra al pascolo trovato altro che un attentato al loro diritto di sussistenza, e non hanno pensato che ad atterrarlo, meno solleciti dell'altrui danno, che del proprio bene.

In Inghilterra, in Francia, in Italia, sono avvenute le stesse cose che ora avvengono in Sardegna; e il rimedio per la Sardegna è lo stesso che fu adoperato in Italia, in Francia, in Inghilterra, cioè offrire al pastore un altro modo di sussistenza, sostituire alla sua vita nomada la vita stabile, agricola, che è il primo ed assoluto dovere di ogni Governo civile.

Avete udito a parlare d'ingenti abigeati, ed anche questi hanno origine nel difetto di pubblica autorità. Negli stessi luoghi ai quali appartengono questi abigei, l'uscio delle case è ancora senza serratura; le porte restano socchiuse per giorni, per giorni restano abbandonate le case, e niuno osa mettervi dentro il piede, sebbene non vi sia altro custode che l'invulnerabilità del domicilio e la santità dei lari.

Dunque nemmeno questi fatti hanno origine nella natura ed indole dell'uomo, al quale, nato di mente svegliata e di cuore nobile, io posso augurare che la sorte gli sorrida più propizia; ma non posso che ringraziare natura che gli è stata generosa. Per compiere il mio quadro giuridico della Sardegna mancano due esempi, ad uno dei quali ha già accennato l'onorevole preopinante.

Orani, comune distante solo due ore dal capoluogo della provincia di Nuoro, a petto dei più enormi disordini non ha mai potuto ottenere una piccola stazione militare.

Il vandalismo non contenuto in alcun modo ha finito di atterrare tutte le chiudende e disperdervi tutto il bestiame del quale si sono impadroniti gli abitanti vicini del vicino villaggio di Orgosolo.

Dopo lunga aspettazione, vedendo che per loro non esisteva nè tutela, nè difesa per parte delle pubbliche autorità, in quella disperazione si son dovuti armare in massa, ed andati nel comune di Gozolo, raccolsero tutte quelle greggie che loro attalantava, che per altro non appartenevano agli stessi che sono possessori delle loro.

Una spedizione militare che vi è stata fatta recentemente ha arrestato molti distruttori delle tanche, ma ripartita tosto la truppa, Orani continua a stare in armi a petto di Gozolo, Gozolo a petto di Orani. Questo è il caso di Oliena, di Dorgali, di Orone e di tutta la divisione di Nuoro.

(Entra il ministro delle finanze.)

Ora, se lo stato sociale non è quello di guerra immaginato da Thomas Hobbes, nella divisione di Nuoro non esiste società.

L'altro è un esempio parlante; e notate che questa parola non è una metafora, perchè io stesso che parlo sono in esempio.

In sette luoghi dell'isola io pago il tributo: pago poco in ogni luogo, ma in ogni luogo pago tra i primi.

Dopo questo io mi credo in diritto di dire al Governo, che protegga e difenda la mia proprietà; pure le mie chiudende d'Orune sono state distrutte nel mese di giugno, e disperso tutto il bestiame. Tosto è stato raccolto il bestiame ben decimato anche per causa dello sperperamento, sono state ricostrutte le cinte, ma le cinte sono state distrutte di nuovo nel mese di luglio, e di nuovo il bestiame disperso. Ora che siamo in dicembre, questo è ancora lo stato del bestiame e delle cinte, perchè io sono stato informato ed assicurato che i miei agenti ricostruendo le cinte si troverebbero nell'alternativa di ammazzare, od essere ammazzati.

Il caso mio è quello di tutti i possessori di chiudende nelle provincie di Nuoro. Nè io in giugno ho fatto una parola, nè in luglio, come nè manco oggi ne parlerei se si trattasse di me solo, ma quando oggi la Sardegna è giunta a tale che se uno dei tanti missionari di disordini che scorrono l'Europa andasse colà potrebbe con poco danaro riunire una massa di alcune migliaia d'uomini ed inalberare la bandiera di qualunque disordine, oggi la mia parola si fa sentire meno come l'esercizio d'un diritto, che come il compimento d'un dovere. Recenti rapporti sono pervenuti, io credo, al signor ministro dell'interno, i quali dicono che anche in paesi decisamente tranquilli si manifestano gravi segni di malumore ai quali urge di provvedere e di provvedervi all'istante; io me ne appello a lui.

Ora, o signori, per farla più breve e più decente, io trasferisco da me e dagli altri nel mio stato della Sardegna il caso di me nella persona del signor cavaliere Alfonso La Marmora; io suppongo che una volta gli siano stati distrutti i beni, ed avendoli riparati, per non essere stati protetti gli siano stati distrutti la seconda volta, e che in questo caso

siano posti a tale i suoi agenti, che riparandoli corrano il pericolo o di ammazzare o di essere ammazzati; fatta questa traslazione di caso, io prego il signor cavaliere Alfonso La Marmora acciocchè una parte, una parte sola di quello ch'egli stimerebbe giusto di dire al ministro della guerra in suo nome, lo dica in nome mio ed in nome della Sardegna.

Passo ora a parlare del Governo. Dall'onorevole preopinante avete udito la vita pubblica e domestica dei vicerè, da me udirete brevemente la loro autorità e la loro sfera dei diritti. L'ufficio viceregio, giusta la legge di sua creazione, era una sovranità locale investita del supremo potere civile, militare, governativo, economico e giudiziario, ed anche legislativo; in antico aveva il diritto della pace e della guerra, e sempre ha avuto quello della vita, della morte e della grazia; nella legge era scritto il giusto limite di questo vasto potere, ma sovente il vicerè lo cercava nella propria volontà e lo trovava in quella del ministro, o in quella dei suoi di casa o del Ministero; nella serie dei vicerè voi trovate i Verri e gli Scauri, voi trovate gli Aristidi ed i Catoni; il vicerè doveva morire, ed è morto nel punto in cui è nato lo Statuto; la sua creazione poteva dirsi informe, deforme e mostruosa; ma quello che interessa oggi di ritenere, si è che localmente nei casi ordinari egli era una fortezza nanti cui tutto taceva, e nei casi straordinari era una onnipotenza nanti cui tutto obbediva: l'immensa forza morale concentrata nelle sue mani, naturalmente è morta con lui, nè può rinascere negli eredi suoi; anzi il giorno dopo il suo funerale è morta la stragrande forza materiale dei miliziani e dei barancelli; i barancelli in numero di 20 a 40 o più, secondo la popolazione, erano compagnie di assicurazione scelte dalla pubblica confidenza che rispondevano in proprio de' danni e dei furti. In ogni comune esisteva un numero di miliziani triplo a quello dei barancelli. Nei casi ordinari i barancelli offrivano una sufficiente guarentigia della proprietà. Nei casi straordinari si combinavano coi miliziani locali; talvolta si combinavano pure coi barancelli e miliziani di uno o più comuni insieme.

All'uopo questa massa imponente veniva intestata da una o più stazioni militari, e così più disciplinata, e più autorevole era atta a potere comprimere qualunque moto ed a potere sul campo ristabilire l'ordine. Ora tutto questo è cessato, ed è qui dove vanno errati tutti i calcoli del signor ministro della guerra, il quale non desume la forza oggi necessaria in Sardegna dagli attuali e pressanti suoi bisogni, ma dal quadro della forza preesistente; e se egli crede dal paragone che oggi vi sia una forza eguale, ciò basta per concludere alla ingiustizia ed all'indiscrezione dei lamenti.

Ma io spero dalla lealtà del signor ministro, che se considera che 10 nomini di una volta, oggi non possono più agire come colla cooperazione di 200 o 300, tra miliziani e barancelli, egli conchiuderà con me della giustizia e della moderazione dei lamenti.

Questa prova razionale degli attuali bisogni della Sardegna sarebbe per sè sufficiente, ma non è sola, ed essa è appoggiata ad una valentissima prova testimoniale, cioè alla testimonianza concorde di tutte le rappresentanze, di tutte le autorità dell'isola, di molti degli stessi suoi colleghi del ministro della guerra ed alla propria di lui confessione. Da oltre due anni gridano concordemente tutti i Consigli comunali, tutti i Consigli provinciali, tutti i Consigli divisionali, e con queste minori rappresentanze grida la massima rappresentanza nazionale, ed ha solennemente gridato nel Parlamento in bocca di tutti i deputati. Da oltre due anni hanno gridato, e gridano senza posa tutte le autorità civili, ammi-

nistrative, giudiziarie e militari dell'isola, messo in testa di tutti il generale comandante la forza della Sardegna ora qui presente. In questo stesso modo i suoi colleghi si sono rivolti al signor ministro della guerra, e qui non posso omettere quella che in contrario ha detto al signor ministro dell'interno: poichè a lui stesso si sono rivolti il ministro dei lavori pubblici, il ministro d'agricoltura e commercio, il ministro delle finanze, il ministro di grazia e giustizia, lo stesso signor ministro dell'interno si è replicatamente da circa due anni diretto a questo proposito al ministro della guerra attestandogli la constatata notoria insufficienza della forza. Ma ho detto che quanto io osservo ha per fondamento la confessione dello stesso signor ministro della guerra, confessione contenuta nei suoi dispacci, e confessione solenne che si legge nel decreto reale dell'aprile 1850, con cui era urgentemente ordinato di portare loro al completo il corpo dei cavalleggieri, decreto firmato dal Re, e controfirmato da lui, corpo che ancora è incompleto, perchè vi manca di un terzo.

Dopo ciò il signor ministro della guerra può avere libera la scelta tra la tattica di Alessandro e di Napoleone, fra l'eloquenza di Cicerone e di Demostene, ma per la logica è necessario che venga con me, è necessario che egli siegua la mia, perchè la mia è la logica del genere umano, che è fondamento di tutta la storia, ed universale criterio di verità; logica giusta la quale veruno può impognare come falso un fatto che tutti gli altri asseriscono vero. Ora tutti gli ordini e tutte le rappresentanze e tutte le autorità e gli stessi suoi colleghi che ho citati, tutti attestano la necessità di un urgente aumento di forza militare nell'isola, ed in conseguenza il ministro non può negare questa verità, anzi ho citata la sua confessione, ed in conseguenza io cito la lealtà del ministro della guerra nanti il tribunale della propria coscienza.

Io leggo nella storia e dirò leggo nei giornali d'oggi che in Parigi, in Madrid, in Londra appena si sanno non che i presenti ed attuali bisogni delle loro colonie, o delle lontane loro provincie, ma anche i probabili e futuri, ogni ministro si fa un dovere di spedire tosto le forze necessarie, in Africa, in Cuba, al Capo di Buona Speranza nell'Afganistan ed in tutti i lontani punti del globo.

Nelle notizie patrie trovo, che quando Stati vicini hanno invocate le nostre forze in aiuto per ristabilire il turbato loro ordine interno, essi hanno invocato il diritto di buon vicinato, e noi abbiamo seguito l'uso delle genti civili! Nei fatti interni d'oggi io veggio che quando nel Ponte Belvicino, quando a San Giuliano, quando in Sarzana, o nel Varo nasce o può nascere il bisogno, volano senza misura le forze, ed è giustizia! Solamente in Sardegna da due anni tutti gridano ad un necessario aumento di forze, il signor ministro lo sa, il signor ministro della guerra lo confessa, ma egli è sordo, egli è muto; e da questi fatti io conchiudo che la Sardegna per lui non che essere una parte dello Stato, non è una colonia, non è uno Stato vicino. Per altro io prego il signor ministro di prendere in mano, prima il trattato d'Utrecht, e vedrà che la Sardegna è parte non ultima dello Stato; secondo io lo prego a prendere lo Statuto, e vedrà che tutte le provincie dello Stato sono uguali in faccia alla legge, in faccia al Governo; io lo prego a prendere le leggi di finanze, e vedrà come fra le diverse provincie dello Stato, la più povera, la Sardegna, contribuisce come la più fiorente; in ultimo io prego a prendere il rendiconto per la Sardegna dell'anno 1847 presentato dal signor ministro di finanze al Parlamento, e vedrà che in quell'anno la Sardegna ha dato un milione e quattrocento mila lire di residuo attivo, fatte tutte le spese. Ora ritenga che quell'anno era il settimo della gran carestia

d'Egitto per la Sardegna, anno in cui la fame ha mietuto migliaia di vittime.

Ritenga che in quello Stato non si può ancora figurare nulla dal prodotto dei dazi e dei nuovi tributi imposti due anni; ritenga che malgrado che i nuovi tributi abbiano dovuto triplicare, quadruplicare l'attività della Sardegna comprese le spese delle strade, pure in questo momento non si ha forza per la Sardegna.

Prego il signor ministro ritenga tutte queste cose, giacché se egli intendesse di farmi grazia del suo, e se egli intendesse di farmi liberalità e grazia, io non accetto che ragione e giustizia.

Per abbreviare le questioni io preoccuperò due risposte dell'onorevole ministro della guerra. Una è lo stato attuale della pace e politica dell'Europa, l'altra che abbia già provveduto al completo dei cavalleggieri coi coscritti del novello anno; ma egli mi permetterà di replicare che l'inverno in cui entriamo acquieta ogni suo timore sopra la pace europea: che l'inverno solo è sufficiente a che, fatta un'imponente dimostrazione in Sardegna, si spenga l'incendio, e l'onda che allaga quel paese ritorni nel suo letto: che ove contro ogni probabilità venisse il caso di guerra nell'inverno, egli può richiamare dalla Sardegna le truppe nello stesso tempo che ne fa qui venire i contingenti: che è un'illusione il dire, che coi coscritti di questo momento si può completare il corpo dei cavalleggieri, quando questi uomini persei, sette ed otto mesi non saranno in grado di poter prestare alcun servizio; finalmente, che il corpo dei cavalleggieri non potrà mai, come non può oggi far bene il servizio della pubblica sicurezza.

Dall'onorevole preopinante avrete udita la storia dei cavalleggieri. Come corpo militare egli è pieno di coraggio, pieno di valore, di disciplina, egli è sempre sacrificato intrepido, ed ha sempre benemeritato del Governo e della patria: ma onde egli possa disimpegnare il servizio di pubblica sicurezza non basta il sacrificio, bisognerebbe il miracolo, cioè quello che non si può apprendere.

I cavalleggieri sono stati nel 1833 surrogati ai carabinieri per il principio disonorante l'umanità e la politica, che uno scudo val più d'un uomo; ma oggi il buon senso, l'umanità e la giustizia condannano questo sistema, ed i cavalleggieri non possono più essere il corpo che deve servire alla pubblica sicurezza in Sardegna.

Se i signori ministri ne vogliono un argomento più palese non hanno che ad aprire i loro archivi, e nel Ministero dell'Interno si trovano tutti i documenti per fare un quadro comparativo e vedere quale era lo stato della Sardegna sotto i carabinieri, e quale è diventato sotto i cavalleggieri. Ad ogni modo il signor ministro della guerra converrà meco che se l'arma dei cavalleggieri è migliore di quella dei carabinieri, egli deve stabilirla qui perché non deve privare il continente di questo beneficio: se l'arma è uguale egli deve stabilirla al pari per procurare quest'economia all'erario; se l'arma è inferiore non è né umanità né giustizia che se li abbia la sola Sardegna.

Il mio discorso è venuto naturalmente a due conclusioni: una la necessità di pronti provvedimenti alle attuali urgenze; l'altra, necessità di provvedimenti stabili alla sicurezza in Sardegna.

Io finisco, o signori, e piglio da Tito Livio le mie ultime parole, parole solennissime perché sono quelle che il popolo romano dal Monte Sacro rivolgeva al suo Senato; esse sono: *Pelimus ut iure hominum teneamur.*

Sì, o signori, io e i Sardi vi domandiamo di essere tenuti,

SESSIONE 1861 — SENATO DEL REGNO — Discussioni 121

di essere governati e di essere considerati come tutti gli altri cittadini.

Dall'onorevole preopinante avete udito che già lungo tempo i Sardi sono stati tenuti come i Parias d'Oriente, gli Ilioti di Sparta e gli Ascrittizi di Roma.

Cessi una volta, deh, cessi questo stato! Non sarebbe onorevole per voi, per noi non sarebbe possibile.

Io quindi a termine dello Statuto domando che la Sardegna sia governata come tutte le altre parti, e ciò domando e credo di ottenerlo con sicurezza dall'onore e dalla coscienza del ministro, dai diritti e dalle calamità della Sardegna, dalla sapienza e dalla rettitudine del Senato.

Io quindi prego il signor ministro della guerra a voler dare breve risposta a questi due capi d'interpellanza:

1° Se, viste le attuali circostanze della Sardegna, egli è disposto a provvedervi eventualmente per ora e come potrà nel momento;

2° Se egli è disposto a provvedere in modo stabile alla sicurezza pubblica in Sardegna coi carabinieri reali.

LA MARMORA ALFONSO, ministro della guerra. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è al ministro della guerra.

LA MARMORA, ministro della guerra. Io non seguirò i due onorevoli senatori interpellanti sul terreno né della storia, né delle citazioni, né dei paragoni, né sicuramente dei complimenti. (*ilarità*) Io non sono né sapiente, né erudito: la storia passata io l'ho quasi dimenticata: io sono uomo del presente, soldato pratico, e faccio il possibile per mettermi alla corrente degli affari che mi riguardano; principalmente poi io non sono per niente complimentoso, dico le cose come sono.

Io sostanza il senatore Musio mi fa severo rimprovero...

MUSIO. Oh no! Ho detto fatti che sono in questi documenti. (*Accenna ad alcune carte che tiene nelle mani*)

LA MARMORA, ministro della guerra. Rimprovero o qualche cosa di simile; un senatore può fare dei rimproveri ad un ministro.

MUSIO. Ma non è un rimprovero, sono fatti.

LA MARMORA, ministro della guerra. Mi suggerisca la parola, mi fa lo stesso.

MUSIO. Io ho fatto considerazioni.

LA MARMORA, ministro della guerra. Ah! Considerazioni? Bene. Mi fa severe considerazioni per non avere finora provveduto la forza sufficiente all'isola della Sardegna, e mi invita acciocché d'ora in avanti io provveda e corregga a questa mancanza: in una parola io mandi le forze le quali secondo lui sono necessarie per stabilire l'ordine della Sardegna.

Io sono d'accordo coi senatori che hanno parlato, io sono d'accordo perfettamente col ministro dell'interno, che i disordini pur troppo sono avvenuti, e gravi disordini avvennero, e continuano pur troppo nella Sardegna; ma io credo altresì che non si possono tutto ad un tratto impedire.

In quanto poi a quello che particolarmente mi riguarda, cioè alla mancanza di forze, io devo naturalmente dichiarare al Senato che, anziché essere stato sordo, come il senatore Musio dice, a tutti i rapporti, a tutte le interpellanze, a tutti gli inviti, che mi furono fatti, io ho preso tutte quelle misure, ho dato tutte quelle disposizioni, ho diramato tutti quegli ordini che era nel caso di poter dare. Io prego il Senato prima di tutto di avvertire che, dacché sono al Ministero, ho fatto il possibile per accrescere la forza del reggimento incaricato in Sardegna della sicurezza pubblica. Io ho dato facoltà al comandante dei cavalleggieri di Sardegna, di

reclutare in tutti i reggimenti che colà si trovavano i soldati che volenterosamente aderivano ad entrare in quel corpo, e che nello stesso tempo avevano le condizioni necessarie. Si è poi dopo la guerra diminuito considerevolmente un corpo in terraferma ed è il corpo del treno nel quale i soldati hanno già una certa pratica dei cavalli: io ho scritto al comandante di quel corpo che avesse a proporre tutti gli individui che egli credeva potessero essere idonei al servizio dei cavalleggieri di Sardegna; ho fatto di più: mi permetta la Camera di leggere...

MUSIO. (*Interrompendo*) Siamo nel campo giuridico, per me i numeri non contano.

LA MARMORA, ministro della guerra. Ma io naturalmente devo giustificare che ho fatto qualche cosa. Dopo avere mandato un certo numero di soldati che appartenevano al corpo del treno, io mi sono rivolto ai colonnelli comandanti i reggimenti di cavalleria. Leggerò qui la circolare che io scriveva ai colonnelli comandanti di quei reggimenti:

« Sebbene la forza numerica dei 9 reggimenti di cavalleria sia attualmente al disotto di quella stabilita dal quadro di formazione annesso al regio decreto del 3 gennaio di questo anno, pure essendo ancora simile forza effettiva d'alquanto eccedente quella per cui si è stanziata la relativa spesa nel bilancio dell'annata 1851, atteso il principio economico comandato dalle presenti circostanze, questo Ministero trovasi necessariamente nel dovere di pensare all'effettuamento di quella riduzione che il caso richiede.

« Ritenuto per altra parte, che il reggimento cavalleggieri Sardegna abbisogna d'essere recato a maggior forza cioè almeno approssimativamente a quella stabilita nel relativo ordinamento del 23 aprile ultimo onde poter essere in grado di soddisfare con tutta solerzia alle esigenze del servizio di sicurezza pubblica nell'isola di Sardegna, ha perciò diviso di utilizzare la mentovata riduzione per rafforzare il predetto reggimento dei cavalleggieri Sardegna.

« Epperò io prego la S. V. Illustrissima a volermi proporre per transitare in detto reggimento n° 10 uomini, ben inteso che si dispongano volontariamente, e siano per ogni riguardo da lei giudicati idonei a soddisfare all'importante servizio di detta arma.

« Per facilitare maggiormente tale transito sarà cura di V. S. Illustrissima di far conoscere agli individui di cui è caso, che sebbene vi si dispongono volontariamente non saranno astretti che a compiere il loro assento purchè abbiano ancora 4 anni da percorrere, mentre quando fosse più prossima a scadere la loro ferma dovrebbero arruolarsi per altrettanto tempo onde prestare ancora 4 anni di servizio nei cavalleggieri Sardegna.

« Farà pure conoscere a siffatti militari gli speciali vantaggi che ponno conseguire i cavalleggieri Sardegna giusta la nuova legge delle militari giubilazioni del 27 giugno prossimo passato.

« Ottenute pertanto dalla S. V. Illustrissima le proposte di cui si tratta, non più tardi del 20 corrente colla trasmissione dell'individuale estratto d'assento, delle punizioni subite ed unitamente ad un saggio di scrittura dei propositi, ecc. »

Il senatore Musio mi dirà che dai reggimenti che stanziavano in Sardegna pochi uomini si sono potuti reclutare.

Io sicuramente contava poco sul corpo dei cacciatori franchi che stanziava allora in quell'isola; ma io sperava che nei due battaglioni di cacciatori sardi che colà si trovavano, sarebbonsi trovati individui idonei e volenterosi di assumere quel servizio, tanto più che sapendo di dovere quei due battaglioni passare quindi in Sardegna, io credeva che avessero

preferito di stare nell'isola. È vero che il numero di quei soldati non hanno soddisfatto interamente l'aspettativa. Che cosa ho fatto?

Si trattava adesso della leva de' cavalleggieri di Sardegna, ho dato gli ordini necessari al comandante militare dell'isola che avesse a scegliere su tutte le reclute, che sono circa 1100, i 200 uomini più capaci che avevano insieme le migliori disposizioni per alimentare questo corpo.

Il signor Musio dice che questo corpo non servirà mai finchè non vi si metteranno i carabinieri.

Prego il Senato di persuadersi non della difficoltà, ma dell'assoluta impossibilità di cambiare questo corpo in corpo di carabinieri.

MUSIO. Ma io non voglio altro che veri carabinieri; che necessità di questa metamorfosi?

LA MARMORA, ministro della guerra. Ma scusi...

MUSIO. Non ho detto così.

LA MARMORA, ministro della guerra. Qui tutta la questione si ridurrebbe dunque ad un affare di nome: i cavalleggieri di Sardegna saranno scelti ivi; venendo scelti nell'isola di Sardegna hanno l'immenso vantaggio di conoscere la lingua, di essere avvezzi al clima, e quasi tutti già sanno maneggiare uno schioppo, e sanno tutti similmente cavalcare, cosa che non trovo nelle nostre reclute, e furono in parte sostituiti dai nostri carabinieri, cioè quelli provenienti dalla cavalleria.

Io confesso, credeva che il senatore Musio volesse che si prendessero i carabinieri di terraferma, e si portassero in Sardegna; allora io accennava a un altro gravissimo inconveniente, a un'altra difficoltà gravissima, vale a dire che qui possiamo a stento trovare gli uomini necessari pei carabinieri.

Se d'effettano i cavalleggieri in Sardegna, difetta anche il corpo de' carabinieri in terraferma; e se noi vogliamo ammettere una disposizione che i carabinieri vadano anche in Sardegna, io posso assicurare il Senato dell'insufficienza, additando le istanze le più vive del comandante dei carabinieri il quale lagnasi che si diminuiscono, e si diminuiranno al punto che non si troveranno più carabinieri che vengano ad arruolarsi volontariamente.

Io temo che il signor senatore Musio non sappia una cosa, cioè che tutti i corpi di sicurezza pubblica sono volontari, sono composti di quelli che volenterosi passano ad un corpo di sicurezza pubblica, e questo tanto relativamente ai carabinieri, come ai cavalleggieri di Sardegna; e la cosa non può andare altrimenti; poichè un uomo che si manda per forza, non fa quel servizio con eguale sollecitudine ed attività, e bisogna poi farlo passare da uno in altro corpo a gran detrimento delle finanze, della disciplina e della stessa sicurezza pubblica.

Il senatore Musio ha parlato non solo della forza della sicurezza pubblica, ma anche delle altre truppe.

È vero quanto ho udito a dire che i corpi che colà si trovavano, non erano troppo adatti, perchè in gran parte era truppa di punizione, ma fu appunto una delle disposizioni che ho date, e che io credo sia per avere una grandissima influenza sulla sicurezza pubblica all'avvenire.

Tutti sanno che vi era prima il corpo franco, ed oltre al corpo franco vi erano i cacciatori di Sardegna: tutti sanno che era un corpo di punizione; i cacciatori erano arruolati, ma arruolati fra gli oziosi, fra i vagabondi, molti erano anche tratti dalle prigioni, di modo che i cacciatori di Sardegna, come si trovavano allora, non erano certo atti al servizio di sicurezza pubblica.

Ma non ho forse mandato un reggimento di linea a surrogare il corpo franco? Si è cominciato a mandare, per richiamo del comandante militare dell'isola, e per le lamentele che si avevano, un battaglione di bersaglieri. In seguito poi voci sparse per altri disordini, si è mandato un secondo battaglione di bersaglieri che vi si trova ancora attualmente. Dimodochè abbiamo di presente in Sardegna un reggimento intero di linea, abbiamo due battaglioni di bersaglieri, ed inoltre si è ancora lasciato provvisoriamente un battaglione del corpo franco. Domando se con queste forze non si può far fronte...

LA MARMORA ALBERTO. Chieggo la parola.

LA MARMORA, ministro della guerra... far fronte a tutte le esigenze del servizio.

D'altronde io credo che il senatore che ha parlato il primo ha dato egli stesso la migliore giustificazione che si possa desiderare, cioè ha detto che ove si fosse mandata altra truppa, non ne avrebbe saputo che fare...

LA MARMORA ALBERTO. Domando la parola. Non ho letto questo; ho detto che se se ne fosse mandato al di là di un certo numero...

LA MARMORA, ministro della guerra. Se non isbaglio credo di avere sentito che se si fossero mandati 1000 uomini di più, sarebbe stato imbarazzato...

LA MARMORA ALBERTO. Mille no, ma cinquecento sì!

LA MARMORA, ministro della guerra. Queste ragioni le ho intese a ripetere molte volte: che non vi sono caserme, che il clima è difficilissimo; e qui giova fare una considerazione di umanità quale si è quella di mandare colà una quantità di gente che non sopporta il clima e va soggetta a malattie e mortalità, molto al di sopra di quanto avvenga in terraferma. Dimodochè avendo io surrogato a tutte le truppe quelle quali mi si diceva non potersi contare, truppe migliori, vedo accresciuto anche inutilmente il numero di queste truppe, cercando di migliorare in tutti i modi il corpo dei cavalleggieri di Sardegna, io credo che si è fatto quanto fare si poteva.

Bisogna, noti il senatore Musio e noti il Senato, che tutte le difficoltà non sono solo nell'isola; abbiamo difficoltà anche nel continente, ed egli ne ha accennate molte, le quali sono tali da non permetterci di mandare le truppe da una parte all'altra sopra indicazioni di non fondati timori.

Io non nego i molli disordini, atterramenti e furti accennati da un senatore e dall'altro; ma io non vedo che la forza abbia mai mancato una sola volta. Quando scorgo un paese tutto sollevato e che sei cavalleggieri vi resistono, e che all'indomani all'apparizione di 30 cavalleggieri, il villaggio tutto intero che era in piena sollevazione, fa il suo atto di ommissione; quando io sento parlare di abbattimento di case, di minacce alla proprietà, d'incendi, ma vedo pochi cavalleggieri comandati da un semplice sott'ufficiale, non oso respingere quella banda di malfattori, ma arrestarli e metterli in prigione, non ravviso che fino adesso si possa accusare la mancanza della forza. Quando si vedrà la forza respinta, quando si vedrà una vera deficienza di forze, e che per questo non si può far osservare la legge, allora si potrà accusare il Ministero della guerra di non avere apprezzati i pericoli, e di avere mancato al dover suo. Ma io di questi pericoli non ne scorgo, e mi si permetta di leggere un rapporto.

MUSIO. Se vi sono documenti, parmi se ne possa rimanere l'esame a domani.

LA MARMORA, ministro della guerra. Questo rapporto non può essere in niente sospetto; è di un intendente di pro-

vincia, di un'autorità civile che io credo competente, e che si trova precisamente in quei luoghi riconosciuti come i più travagliati da questo spirito di sommossa, di resistenza alle leggi.

E il rapporto dell'intendente di Nuoro sulla leva, la quale si diceva da tutti che non si potrebbe ottenere, che era impossibile; ebbene, io ho l'onore di annunziare al Senato che la leva si fa, e si fa benissimo; vi sono pochissimi recalcitranti e non maggiori di quelli che vi sono in terraferma.

Intanto a questo proposito ho l'onore di leggere una sola pagina del rapporto dell'intendente che serve non solo per l'andamento della leva, ma altresì per convincere che se da una parte esistono perturbatori e malevoli, vi sono dall'altra molte esagerazioni, un certo spavento, in alcuni perfino un timor panico. E questo timor panico non si fa cessare soltanto colla forza, ma anche per mezzo delle persone influenti, le quali persuadano gli abitanti che per difendere le loro proprietà e mettere l'ordine, non vi ha soltanto bisogno della forza pubblica, ma vi vuole pure una buona volontà di difendersi da loro stessi, e non bisogna aspettare che la manna cada dal cielo.

Se presso noi un villaggio, una cascina suona a stormo, si prendono fucili, bastoni ed altri strumenti di difesa, ed in questa guisa ognuno si libera da tali molestie. E certamente io credo per la difesa della proprietà questo sia lecito.

Ecco intanto il rapporto che ho l'onore di leggere:

« In obbedienza del prescritto dell'articolo 292 del generale regolamento sulla leva, il sottoscritto, chiusasi l'ordinaria Sessione il 20 corrente, si affrettò a porgere sollecitamente al signor ministro della guerra i ragguagli particolarizzati sulla classe del 1830 in questa provincia di Nuoro.

« Questo nuovo tributo, cui venne per la prima volta assoggettata l'isola, non produsse un segnalato malcontento, più che non abbiano prodotto le altre nuove gravanze: minore ancora sarebbe stata la leggiera sgradevolezza che cagionò nelle masse, se non fossero stati alcuni perturbatori che imprecavano all'ingiustizia del nuovo peso. E non è poca lode dovuta alla Sardegna, solita a mandare all'esercito per la maggior parte giovani discoli ed abborrenti dal lavoro e dal freno paterno, avvezza a non avere qui suoi presidii in generale se non il corpo di punizione che, per quanto rigida ne sia la disciplina, rinchiuso in una fortezza difficilmente la si poteva mantenere nei distaccamenti, la Sardegna doveva naturalmente nutrire una sfavorevole prevenzione pella milizia di cui non conosceva l'eletta parte.

« E fu commendevolissimo divisamento la determinazione in cui infine entrò il Governo di rinchiudere nelle piazze forti il Corpo franco che poco corrispondeva alle vedute del Governo quando si trovava in distaccamenti pella tutela dell'ordine.

« La massa della popolazione soda e docile alle leggi per quanto le senta gravose e solo che i funzionari preposti alla loro esecuzione cerchino buoni argomenti per persuadere della necessità ed utilità d'esse e sappiano toccare i tasti e le molle più possenti a tal fine, senza rimettere però della necessaria fermezza, raro è che le masse non vi si pieghino.

« A tal fine il sottoscritto, oltre ad un manifesto pubblicato in tutti i comuni della divisione, di cui un esemplare venne rassegnato nel tempo al regio Ministero, si rivolse per lettere ed a voce alle varie persone più assennate e più influenti della provincia, chiedendo la loro valida cooperazione a capacitare le famiglie degli inscritti, specialmente delle ragioni in detto manifesto pubblicate, e combattere i pregiudizi indicati d'avversione alla militare assisa.

« Né andarono frustrate le speranze del sottoscritto preconcette sulla facile eccezione della leva, ecc. »

Mi pare dunque che da quanto scrive l'intendente di Nuoro, questi timori (almeno in riguardo della leva) siano esagerati, e che la forza pubblica in Sardegna sia bastante a far rispettare le leggi.

MUSIO. Dichiaro al Senato che per rispondere all'onorevole ministro della guerra mi abbisogna almeno più di mezz'ora e forse di un'ora per leggere documenti firmati da' miei colleghi, da tutte le autorità dell'isola, e non c'è ministro che dopo che riceve documenti da tutti i rappresentati, da tutti i suoi colleghi possa venire a dire nel Senato *questo non è vero*, perchè ha in mano una lettera equivoca di un intendente che parla solo della leva. Se non ammette i fatti, leggerò i documenti.

Secondo, io dichiaro che fin qui non c'è risposta categorica alle mie interpellanze. Per conseguenza rimetto nelle mani del ministro le mie interpellanze perchè desidero una risposta categorica.

Quanto ai carabinieri dirò solamente due parole, ed è che se non vale ed è falso l'argomento della potenza all'atto, è innegabile quello dell'atto alla potenza. I carabinieri sono stati anni ed anni in Sardegna, contento il generale, contento il colonnello, i maggiori, contentissimi tutti.

Hanno fatto bene il loro servizio, e tutto il mondo gli ha lodati e gli ha lamentati partendo. Ora si tratta di fare quello che fu fatto allora: allora fu facile farlo perchè si era in tempi in cui tutto era difficile: ora che tutto può essere facile, lo Stato è un mucchio d'arena, ed ogni città diventata necropoli, e non ci sono uomini per la Sardegna. Io abbisogno di molto tempo per rispondere a tutto quello che ha detto il ministro.

Intanto desidero due risposte categoriche per vedere se

la Sardegna è una parte dello Stato ed abbia diritto come tutte le altre provincie alla tutela ed alla difesa del Governo, ovvero se il ministro della guerra non la consideri uguale all'ultimo angolo di questo paese.

LA MARMORA, ministro della guerra. Da quanto ha detto il senatore Musio, pare che voglia continuare la discussione.

MUSIO. Certo, perchè dimostrerò veri i fatti negati, e ne leggerò i documenti.

Alcuni senatori. All'ordine!

MUSIO. Come? All'ordine? Io parlo, e nessuno me lo può impedire.

PRESIDENTE. Veramente la parola *all'ordine* è male impiegata perchè al solo presidente spetta richiamarvi l'oratore se egli se ne scosta.

DI COLLEGGIO GIACINTO. Io volevo soltanto, di consenso con alcuni miei colleghi che dividevano la mia opinione, richiamare all'ordine l'oratore che pareva scostarsene.

MUSIO. E di che ho io parlato? Mi si citi la parola: io ho detto che doveva leggere documenti: domando chi per ciò può aver diritto di chiamarmi all'ordine. Io rispondo così a chi ha parlato ed a chi ha taciuto.

PRESIDENTE. S'intendeva forse parlare dell'ordine del giorno, ossia di un richiamo alla questione.

MUSIO. Ma l'ordine del giorno non è ancora proposto; e quando uno che parla è chiamato all'ordine, la parola *ordine* ha un altro significato.

PRESIDENTE. Io propongo al Senato di differire a domani il seguito di questa discussione.

(Il Senato acconsente.)

La seduta è levata alle ore 8 ¹/₂.

TORNATA DEL 3 DICEMBRE 1851

- 70 -

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BARONÉ MANNO.

SOMMARIO. *Continuazione delle interpellanze del senatore Musio al ministro della guerra sulla sicurezza pubblica in Sardegna, e risposte dei ministri della guerra e dell'interno — Replica dell'interpellante e suo ordine del giorno combattuto dal ministro delle finanze — Incidente sulla lettura di un documento — Discorso del senatore Alberto Della Marmora in ordine ai cavalleggieri di Sardegna, e replica del ministro dell'interno.*

La seduta incomincia alle ore 2 1/2 pomeridiane.

MAESTRI, segretario, dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata, il quale viene approvato senza osservazione.

PRESIDENTE. La parola è al senatore Musio pel seguito delle interpellanze.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SULLE INTERPELLANZE DEL SENATORE MUSIO SULLA SICUREZZA PUBBLICA IN SARDEGNA.

MUSIO. (*Movimento d'attenzione*) Se il signor ministro della guerra intende di continuare a rispondere alle mie interpellanze, giacchè veramente una risposta categorica non me l'ha ancora data, io lascio a lui la parola perchè possa rispondere, ma se egli crede d'avermi risposto abbastanza, allora parlerò io.

LA MARMORA, ministro della guerra. Io crederei d'aver dato ragioni sufficienti, ma...

MUSIO. A me non pare così...

PRESIDENTE. Abbia la bontà di lasciarlo terminare.

MUSIO. Aspetterò.

LA MARMORA, ministro della guerra. Io credeva, dissi, d'aver dato ragioni sufficienti. Il senatore Musio ha formulato due articoli d'interpellanza, ed appunto a questi due articoli io mi credeva avere risposto abbastanza. S'egli vuole aggiungere a quelle che ha annunziato ieri altre osservazioni, io procurerò di rispondervi, e sarò breve. Credo però essere più opportuno ch'egli ricominci da quelle già annunziate ieri, ed aggiunga a queste le ulteriori osservazioni che ravvisa necessarie, perchè io possa rispondere a tutte in una volta, ed abbreviare così la discussione.

PRESIDENTE. Allora la parola è nuovamente al senatore Musio.

MUSIO. Signori, ieri io aveva filo e misura di pensieri; oggi avrò, come sempre, la misura della moderazione e della decenza, ma oggi non ho alcun filo di pensieri, e difficilmente potrei avere la misura dei riguardi. Posto fra i riguardi che professo al signor ministro della guerra che io stimo uno dei migliori generali di cui si onora l'armata, e fra i riguardi che debbo ad una provincia, la quale, ripeto, è abbandonata dal Governo da due anni, è facile che una misura possa sovrachiarare l'altra. Nelle risposte favoritemi dal signor ministro della guerra, prima cosa a notare si è che egli non ammette l'urgente necessità d'un aumento di forza armata in Sardegna, la quale, a mio credere, non vuole dilazione: questa urgenza io la dimostrava ieri; l'ho dimostrata con argomenti razio-

nali, l'ho dimostrata con solenni testimonianze di tutte le maggiori e minori rappresentanze dell'isola, compresa la massima rappresentanza nazionale. L'aveva dimostrata accennando al reclamo unanime di tutte le autorità civili, giudiziarie, amministrative e militari dell'isola, poi l'aveva dimostrata con indicare ed accennare i documenti donde emergeva che cinque degli altri ministri già da due anni parlano al ministro della guerra dell'assoluta urgenza e necessità di aumentare la forza armata in Sardegna; anzi l'ho dimostrata citando dispacci dello stesso signor ministro della guerra, citando lo stesso reale decreto del 23 aprile 1850 che, come cosa d'urgenza, ordinava il completo del corpo dei cavalleggieri che tuttora è incompleto come era. Però lo stesso ministro della guerra, e, se non erro, anche lo stesso ministro dell'interno, come dissero ieri, non ammettono più che l'aumento dei disordini in Sardegna possa ripetersi dal difetto di sufficiente forza armata. Ora sono obbligato a produrre quei documenti stessi che accennava ieri, e comincerò dal leggere un sunto di tutti quelli favoritimi a questo proposito dal signor ministro dell'interno; poi ne leggerò testualmente alcuni che facilmente dimostrano più chiara la cosa.

Il signor ministro della guerra per provare che tutto in questo momento è esagerazione, ci ha letto il dispaccio dell'intendente generale di Nuoro il quale è puramente relativo alla leva, ed in cui lo assicurava che la leva per la prima volta imposta al paese non ha eccitato verun tumulto, ed ha avuto il miglior successo la novità della cosa, poichè in Sardegna l'atto dell'autorità è accolto con riverenza, ed aveva quindi portato un esito non solo felice, ma non sperato e non sperabile. Da questa lettera, la quale è dell'intendente generale di Nuoro, si prova l'effetto della sola leva; ma quale sia il pensiero dell'intendente generale di Nuoro intorno al difetto di forza armata è scritto in cinque, sei, sette lettere che sono era in mano dello stesso ministro dell'interno in data recente, in cui è sempre supplicato l'aumento di forza.

Ultimamente ha pure protestato che non poteva più rispondere dell'ordine della divisione, anzi annette pure uno stato lo stesso intendente generale di Nuoro dal quale risulta che tutta la forza di quella divisione, se non m'inganno, è di 56 uomini, divisione che costituisce il terzo della superficie della Sardegna, divisione altronde in manifesto disordine; divisione che per ogni altro elemento infelice desidera maggior protezione, maggior tutela, maggior cura per parte del Governo. Io diceva che leggevo prima un sunto di questi diversi documenti, lasciando la scelta al signor ministro della guerra per leggere, oltre quei quattro che ho proposto, tutti quegli altri ch'egli possa desiderare.